

LINK 2

Vittorio Alfieri, *Alceste seconda*: Il discorso di Alceste (Atto Terzo, Scena Prima)

ALCESTI

Adméto, io ben ti leggo
sculpito in volto quel parlar, che il fero
tuo singhiozzar profondo al labro niega.
Ed anch'io, parlo a stento; ma gli estremi
miei sensi, è forza che tu in cor li porti
fino alla tomba impressi. Odili; pregni
di conjugale e di materno amore,
dogliosi fienti, ma vitali a un tempo.
Non che coi detti, col pensier neppure,
non io l'oltraggio a te farò giammai,
di temer che tu porgere di sposo
possa tua destra ad altra donna un giorno.
No, mai, tu Adméto, a questi nostri amati
comuni figli sovrappor potresti
una madrigna: dell'amor che immenso
ci avvampa entrambi, un tal sospetto è indegno.
Ah, non è questo il mio timor, te in vita
or dopo me lasciando. Altro non temo,
se non che tu, troppo ostinato e immerso
nel rio dolore, a danno de' tuoi figli,
e del tuo regno e di te stesso a danno,
di questa impresa mia furar non vogli
a tutti il frutto, o non curando, od anco
abbreviando i giorni tuoi. Ma freno
ti saran questi. Or mira, in man ti pongo
questa tua figlia e mia; perenne immagine
della fida sua madre, a fianco l'abbi,
ad essa vivi: al tuo cessar, deh, pensa,

non rimarria chi degno eletto sposo
a tempo suo le desse. E a questo nostro
leggiadro unico erede, a questa speme
del Tessalico impero, al cessar tuo
chi potria mai del ben regnar prestargli
e i consigli e gli aiuti e l'alto esempio?